

TRIBUNA ELETTORALE ■■■ MARISTELLA POLLI*

LINGUA E CULTURA ITALIANE: CHI LE DIFENDE IN SVIZZERA?



■■■ «Mancanza di rispetto contro cui interverremo»: così il consigliere di Stato Gabriele Gendotti commenta la decisione del Governo sangallese di tagliare i fondi per l'insegnamento dell'italiano nelle scuole superiori. «Una decisione lesiva dello spirito federalista e molto spiacevole» continua Gabriele Gendotti «ed avrà occasione di parlarne direttamente con il mio omologo sangallese, il consigliere di Stato Stefan Kölliker, prossimamente, al comitato della Conferenza dei direttori della pubblica educazione».

È pur vero che noi ci indigniamo per ciò che ha deciso il Canton San Gallo in questi giorni, ma questo processo di annullamento dei valori federalisti della nostra lingua è iniziato molto tempo fa. La politica non ha agito repentinamente alle prime avvisaglie e non ha instaurato un rapporto collaborativo con il mondo accademico e gli specialisti per sensibilizzare la popolazione ed in particolare gli studenti. In Svizzera la conoscenza della terza lingua nazionale è utile anche alla carriera professionale; consente infatti di instaurare e mantenere rapporti economici con imprese italiane della nostra regione. Più che un vantaggio, la soppressione dell'italiano è controproducente per la futura generazione lavorativa svizzera.

Colpe manifeste che in parte ricadono anche sui media ed in particolare sulla nostra Radiotelevisione di lingua italiana, che nell'ultimo decennio non ha avuto un ruolo trascendente, che ci si aspettava, nei confronti dell'italiano. Su incarico della Direzione RSI, in una ricerca su tutto il territorio nazionale, datata 2001, nella mia relazione sottolineavo e precisavo che si sarebbe potuto e dovuto ancora intervenire per salvaguardare il nostro idioma, ed inoltre indicavo possibili canali di intervento nei confronti di un potenziale pubblico italofono di circa un milione di persone presenti al di là del San Gottardo.

Tutti noi, nella Svizzera italiana, abbiamo ignorato segnali negativi e continui che ci giungevano dal resto della Confederazione ed oggi ci rendiamo conto che è troppo tardi e siamo sull'orlo di un precipizio. Ma assolutamente bisogna reagire e concretamente affrontare la sfida.

La stessa deputazione ticinese alle Camere federali ha cercato di segnalare il problema e proporre interventi a Berna. Coscienza svizzera ha fatto altrettanto, riaffermando il pericolo latente,

ma tutto purtroppo è caduto nel dimenticatoio e le cose hanno continuato a peggiorare.

Quanto il Ticino ed il Grigioni italiano hanno cercato di alimentare iniziative che mirassero alla rivalorizzazione della nostra lingua? Quanto si sono adoperati affinché studenti di terza o quarta generazione nati oltre Gottardo potessero essere attratti dalla lingua di Dante? Quanto è stato fatto a difesa delle cattedre di italianistica in Svizzera? Quanto abbiamo reso attraente frequentare i nostri atenei accademici imparando la nostra lingua così come hanno fatto per decenni gli studenti ticinesi oltre Gottardo? Quanto politicamente abbiamo difeso la nostra cultura al di là delle Alpi? E non da ultimo, quanto abbiamo difeso, anche nelle nostre regioni, l'italiano a discapito di altre realtà linguistiche nazionali (vedi ad esempio cartelli e scritte in svizzero-tedesco), quanto abbiamo accettato di partecipare a riunioni con colleghi romandi e svizzero-tedeschi parlando la loro lingua? Quanto hanno contribuito gli interventi dei nostri parlamentari a Berna che si sono espressi poche volte in italiano, ri-

tenendo che altrimenti non sarebbero stati ascoltati?

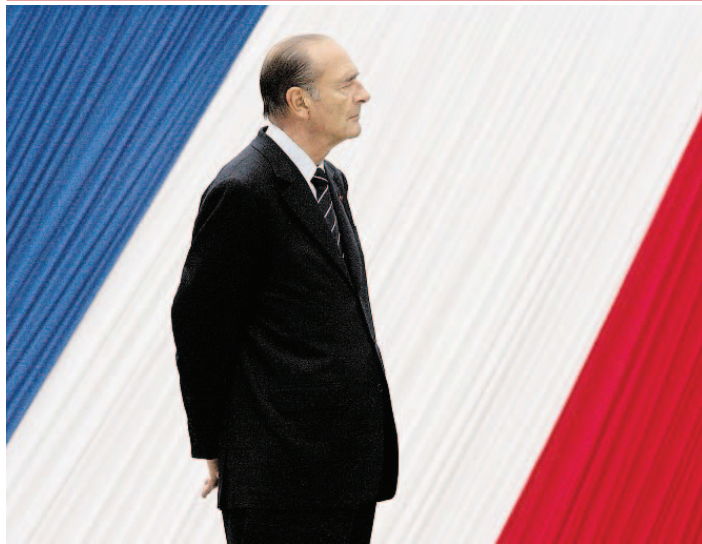
Forse se avessimo dato risposte concrete per tempo oggi non ci troveremmo nella situazione di dover difendere l'italiano vis à vis dello spagnolo o del latino. Non possiamo nemmeno aspettare e sperare che dalla vicina Penisola qualcuno si attivi per preservare la propria lingua e la propria cultura. Sappiamo tutti che in questo momento l'Italia non ci può aiutare a rafforzare l'immagine della lingua di Dante.

Ma dobbiamo lottare: dobbiamo attivarci con proposte intelligenti e consistenti. Anche chi rappresenta gli italiani e l'italiano all'estero e che vive nel nostro Paese, deve farlo!

Mi rendo perfettamente conto che non si può imporre a nessuno di studiare la lingua italiana, ma forse dovremmo svegliarci da questo torpore e capire che, noi svizzero-italiani, siamo parte di una terra che si estende oltre Chiasso ed Airolo e cercare, nel limite del possibile, di attivarci per almeno rallentare quella che sembra ormai essere la fine inesorabile della nostra terza lingua nazionale.

* deputata e vicepresidente del PLRT
candidata al Gran Consiglio

FRANCIA



Jacques Chirac andrà al processo

■■■ Il processo nei confronti dell'ex presidente francese Jacques Chirac si svolgerà come previsto il 7 marzo: lo ha annunciato il Tribunale di Parigi competente sulla vicenda dei falsi impieghi al Comune. Chirac, sul cui stato di salute circolano voci da settimane, ha affermato ieri mattina all'emittente BFM-TV: «Sto benissimo, grazie, auguro anche a voi lo stesso». La difesa dell'ex presidente aveva chiesto di ritardare il processo in attesa di una decisione del TAR sulla costituzione come parte civile di un'associazione anticorruzione, dopo che il Comune aveva deciso di ritirarsi da questo ruolo in tribunale in cambio di un risarcimento di 2,2 milioni di euro da parte di Chirac. (Foto AP)